



## Litواني a Gorbaciov: «Non torniamo indietro»

Il presidente del Parlamento lituano, Landsbergis, ha risposto ieri al telegramma di Gorbaciov (nella foto) dicendo che la Lituania non tornerà sui suoi passi. I «secessionisti» rifiutano anche la richiesta di un referendum popolare avanzata dal presidente dell'Urss. I comunisti indipendenti della repubblica baltica formano il nuovo governo repubblicano. Anche la Georgia chiede l'indipendenza da Mosca. Oggi si vota in Estonia e Lettonia per i parlamenti locali.

A PAGINA 5

## Droga, accordo tra dieci paesi «Stop alla rotta dei Balcani»

Lungo la «rotta balcanica» che attraversa Turchia, Bulgaria, Grecia, Romania, Ungheria e Jugoslavia - transitano 180 per cento dell'eroina consumata in Europa occidentale e il 75 per cento di quella sequestrata in Italia. La droga proviene dall'Asia meridionale. Per interrompere questa importante via di comunicazione del narcotraffico i ministri dell'Interno di dieci paesi europei si sono riuniti a Roma ed hanno stipulato un accordo di cooperazione.

A PAGINA 9

## De Michelis: «I visti sono una sciocchezza»

Con una battuta il ministro degli Esteri De Michelis liquida la questione dei visti per i paesi a rischio d'immigrazione: «Sono sciocchezze», ha detto. Intanto a Firenze il sindaco firma l'ordinanza che autorizza gli extracomunitari a votare in quattro piazze della città, ma i commercianti non sono soddisfatti. Un altro grave episodio di teppismo nei confronti di un tunisino. Domani a Firenze arriveranno i ministri del governo ombra del Pci.

A PAGINA 11

## DOMANI SU



**SORPRESA!** Decisa svolta filosalista della redazione. Da non perdere.  
**IGNOBILE!** Perché abbiamo deciso di aiutare Wanna Marchi.  
**CLASSICO!** Altan, Vincino, Elle Kappa, Vuoro, Allegra, Ziche & Minogio, Vigo & Pennisi, Bertonecchi, Gino & Michele e la solita zuppa.

Si arroventa la polemica sull'alto commissario accusato dai giudici romani Chiaromonte va da Cossiga e poi chiede al capo del governo di deporre davanti all'Antimafia

# Battaglia su Sica

## Andreotti: «Non è mica Al Capone»

## L'alto commissariato ormai è inservibile

STEFANO RODOTÀ

**D**a mesi e mesi, fin dal luglio scorso, abbiamo segnalato in tutte le occasioni l'insostenibilità per la situazione che si era venuta creando intorno all'alto commissario antimafia. Abbiamo insistito non solo sulla necessità di valutare specificamente il lavoro di Sica, ma soprattutto sull'urgenza di una riflessione sulla stessa istituzione dell'alto commissariato, al di là di meriti o demeriti di singole persone. E fin da allora il caso delle imputazioni illegittimamente prese al giudice Di Pisa era motivo di specifica preoccupazione, essendo evidente che gli speciali poteri concessi all'alto commissario non gli consentono certo di agire contro le leggi, di violare le garanzie dei cittadini.

Questi problemi sono stati sistematicamente elusi, soprattutto da chi deve rispondere politicamente dell'operato dell'alto commissario, il ministro dell'Interno in primo luogo, e soprattutto il presidente del Consiglio. Come sempre accade in questi casi, il rinvio non ha favorito un lento e non traumatico scioglimento dei problemi, ma ha creato una situazione sempre più marcia. La mancanza di un serio chiarimento ha così posto tutte le premesse perché il caso Sica esplodesse oggi in un momento e in forme che possono sollevare più di un sospetto. Qualcuno dirà (anzi, il giudice Di Maggio l'ha già detto in un diverso contesto) che si è voluto bloccare Sica mentre si avvicinava al «livello» della mafia, all'intreccio tra mafia e politica, ad insospettabili «colletti bianchi». Altri già fanno intendere che l'alto commissariato si trovava invece al centro di manovre poco chiare, che da lui giungevano ambigui messaggi, che proprio negli ultimissimi giorni dal suo interno erano state fatte filtrare notizie che avevano di nuovo creato l'atmosfera dei sospetti reciproci, dei diritti e delle attenzioni, dell'indistinguibilità tra verità e supposizioni, tra insinuazione e fatti.

**S**o bene che chiedere chiarezza, in casi come questo, può far correre più d'uno. Pure, è proprio questo che dobbiamo fare. Chiarezza può venire dal giudice che dovrà accertare se Sica ha commesso qualche reato; ed è indispensabile che ciò sia fatto senza lasciarsi condizionare dai dubbi che possono nascere a causa del momento in cui è stata resa nota l'imputazione. Chiarezza può venire dalla commissione parlamentare Antimafia. Lo diceva qui ieri Luciano Violante: e, dopo le novità che riguardano direttamente l'alto commissario, l'immediata audizione di Andreotti e Gava, di Sica e dei magistrati suoi collaboratori appare urgentissima. Davanti alla commissione, i protagonisti di questa vicenda dovranno parlare con schiettezza non minore di quella che usano negli studi televisivi. Se vi sono stati complotti e «talpe», condizionamenti o congiure, è il che la denuncia va fatta. E la commissione ha il potere di controllare atti e documenti, può diradare il polverone sollevato in questi giorni.

Ma fin d'ora può darsi una morale istituzionale da quanto è accaduto. Una volta di più la logica delle misure straordinarie, dei poteri personali, degli organismi paralleli non ha funzionato. Anzi, ha creato nuove occasioni di conflitto. Aggiungendo segretezza a segretezza, non si sono poste le basi per un'azione più penetrante ed efficace: si è creato un ulteriore «centro di potere» incontrollabile, un terreno propizio a nuove guerre per bande.

È tempo di abbandonare il chiacchieratissimo e finora inefficiente istituto dell'alto commissariato. L'idea demagogica dell'uomo solo in lotta contro i poteri criminali deve lasciare il posto ad una strategia diversificata: nuclei investigativi specializzati, copertura efficace del territorio, coordinamento delle indagini, presenza adeguata (numericamente e qualitativamente) dei giudici nelle sedi decisive, strumenti e risorse adeguati alla complessità del problema. Molte proposte in questo senso sono state fatte, e non sono state prese in considerazione. Viene allora il sospetto che l'insistenza sulla via dell'alto commissario abbia un'altra ragione. Un uomo solo, dipendente dalle centrali politiche, è più controllabile. Un'organizzazione di indagini policentrica e diffusa lo è molto meno. Non sarà proprio questo che temono gli «intoccabili», gli uomini posti agli snodi tra mafia e politica?



Domenico Sica

Sull'alto commissario Sica, mandato sotto processo dai giudici romani, è di nuovo scontro. Andreotti commenta: «Ho visto i titoloni, manco fosse Al Capone». Gava invece sta zitto. Ma il presidente della commissione Antimafia, Gerardo Chiaromonte, che ha avuto un incontro con Cossiga, insiste perché il presidente del Consiglio rispetti l'impegno di riferire al Parlamento sull'operato dell'alto commissariato.

FEDERICO GEREMICCA

**ROMA.** Il settimanale *Avvenimenti* pubblicherà giovedì i verbali dell'intercettazione telefonica che avrebbe causato tanti guai all'alto commissario. Sarà reso così pubblico il nome del gioielliere aiutato dalla «talpa» del palazzo di Giustizia. Intanto tra i partiti è di nuovo battaglia aperta sull'operato dell'alto commissariato. Questa volta però sono in molti a chiedere che il governo interrompa un silenzio troppo lungo e risponda davanti al Parlamento sull'operato del superprefetto. I repubblicani molto critici con i giudici ro-

mani che hanno avviato l'iniziativa giudiziaria: «Si arriverà a minare qualsiasi credibilità degli organi dello Stato». Democristiani prudenti, nessun commento da parte dei socialisti. Donat Cattin: «È una guerra tra le mafie dei magistrati più che contro la mafia». Cristofori, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, che ha avuto un colloquio con Cossiga, ammette: «Il presidente della Repubblica è molto preoccupato. Il caso rischia di lacerare ulteriormente gli apparati giudiziario-investigativi».

CHELO CIPRIANI A PAGINA 7

Dalle otto i camion in autostrada Ripreso il rifornimento di benzina

## Tir, fine dell'assedio (per ora)

Il grande blocco finisce questa mattina alle 8 quando i Tir riprenderanno a viaggiare (un decreto consente la circolazione nonostante sia domenica). E già da ieri molte pompe di benzina hanno incominciato a riaprire. Ma la rivolta dei «padroncini» resta una mina vagante. La dovrà disinnescare mercoledì il ministro Bernini. Altrimenti nuovo, più drammatico blocco, dal 14 maggio. Andreotti: qualcosa si farà.

PAOLA SACCHI

**ROMA.** Già nel pomeriggio di ieri buona parte degli impianti di carburante ha ripreso a funzionare. La tensione si è allentata e le autobotti delle compagnie petrolifere, nei giorni scorsi scortate dalla polizia, hanno potuto circolare in modo più spedito. La situazione, comunque, è destinata a tornare alla completa normalità solo domani, anche se oggi i benzinaisti potranno tenere aperti gli impianti, quando le pompe di benzina saranno rifornite a pieno ritmo. Secondo una statistica, gli italiani in questi sette giorni di sciopero dei camionisti avrebbero risparmiato 220 miliardi. Unica consolazione per un'intera settimana di disagi. Assai meno lusinghiero il bilancio degli atti di violenza: 13 feriti, 56 deferimenti alla magistratura, 121 danneggiamenti gravi ad autoveicoli e 86 casi di tagli di gomme. Dure accuse dei socialisti a quello stesso governo di cui fanno parte. Andreotti assicura che qualche provvedimento sarà preso. Ma i promotori del blocco (Fia-Cna; Fai; Fiap; Sna-Cassa) già dicono che all'incontro di mercoledì con il ministro Bernini non parteciperanno se verranno convocati anche le altre associazioni. Si rischia un nuovo, più pesante blocco di due settimane dal 14 di maggio.

A PAGINA 13

## Psi attacca il governo Presto il vertice

**ROMA.** «Si farà certamente, ma non ne farei un avvenimento così importante», così Andreotti annuncia il vertice dei segretari della maggioranza, mentre il Psi sta spostando il mirino su di lui. Il vicesegretario socialista Giulio Di Donato, infatti, denuncia «incertezze nella guida del governo», dopo aver dipinto un affresco del «disordine», citando le questioni dei Tir, degli immigrati, dell'università e della magistratura.

La situazione, dice l'opponente del garofano, è «spesoché insostenibile». Intanto un altro vicesegretario del Psi, Giuliano Amato, dà un assaggio dell'Assemblea programmatica di Rimini avanzando «proposte per una sinistra di governo».

A PAGINA 8

Oggi le prime elezioni libere dopo oltre mezzo secolo per dodici milioni di cittadini della Rdt Tutto il mondo guarda alla consultazione che deciderà tempi e modi della creazione di uno Stato unitario

# Finalmente il gran giorno: Berlino vota

Dodici milioni di cittadini della Rdt vanno oggi alle urne per una consultazione che sarà decisiva per il futuro della loro libertà ritrovata, per l'unità tedesca, per l'equilibrio del continente e per le relazioni tra Est e Ovest. Mai, forse, il voto in un paese ha avuto tanti riflessi immediati sul piano internazionale e tutta l'Europa guarda a Berlino tra le speranze e qualche inquietudine.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDINI

**BERLINO EST.** Arriva il gran giorno, con il sole di una primavera dolcissima che scioglie l'atmosfera un po' cupa, segnata da mille inquietudini, delle ultime settimane di una campagna che è stata dura, a tratti drammatica. I giochi sono fatti, non resta che aspettare. In quasi tutti i partiti hanno dato l'ultimo appuntamento sulle piazze, contravvenendo a una esplicita raccomandazione della commissione elettorale. Ma la passione dei giorni scorsi sembrava spenta, mentre i camerieri dei caffè tiravano fuori i tavolini e il traffico di

Sarà l'effetto della primavera, blocco da tanti berlinesi dell'Ovest venuti tutti insieme spinti da chissà cosa, forse la voglia di vedere da vicino l'ultimo giorno della Rdt «come era». Perché da domani questo paese sarà davvero diverso e anche i cambiamenti straordinari, travolgenti, degli ultimi quattro mesi prenderanno una luce nuova. Perderanno quella vaga aria di provvisorio, di non definitivo, di sogno dal quale ci si può ancora svegliare, che hanno mantenuto finora.

Sarà l'effetto della primavera, blocco da tanti berlinesi dell'Ovest venuti tutti insieme spinti da chissà cosa, forse la voglia di vedere da vicino l'ultimo giorno della Rdt «come era». Perché da domani questo paese sarà davvero diverso e anche i cambiamenti straordinari, travolgenti, degli ultimi quattro mesi prenderanno una luce nuova. Perderanno quella vaga aria di provvisorio, di non definitivo, di sogno dal quale ci si può ancora svegliare, che hanno mantenuto finora. Sarà l'effetto della primavera, blocco da tanti berlinesi dell'Ovest venuti tutti insieme spinti da chissà cosa, forse la voglia di vedere da vicino l'ultimo giorno della Rdt «come era». Perché da domani questo paese sarà davvero diverso e anche i cambiamenti straordinari, travolgenti, degli ultimi quattro mesi prenderanno una luce nuova. Perderanno quella vaga aria di provvisorio, di non definitivo, di sogno dal quale ci si può ancora svegliare, che hanno mantenuto finora.

ra: sarà la calma che è calata improvvisa su Berlino, anche quella di là, che si è fermata e aspetta: sarà la pigra curiosità dei turisti intorno al muro diventato un pezzo di storia, una specie di museo all'aperto che contiene solo se stesso; sarà l'apparente normalità con cui la gente di qui si prepara a compiere un atto che non è per niente «normale», ma l'atmosfera della vigilia sembra avere restituito alle prime elezioni libere in più di mezzo secolo il significato semplice e importantissimo che avevano quando i cortei le reclamavano a gran voce, sfidando la polizia e la paura: quello di un appuntamento di questo paese con se stesso, l'approdo di una storia che è cominciata quattro mesi fa e finirà qui silenziosa. La storia della libertà ritrovata, una storia «nostra», dicono con qualche amarezza molti protagonisti della rivoluzione democratica di ottobre e novembre, che in qualche mo-

do ci è stata sottratta. Ma non è così, e basta, per accorgersene, riguardare indietro alle tante cose che sono accadute da quella incredibile notte in cui cadde il muro. I cittadini della Rdt che andranno alle urne, oggi, chiuderanno una storia che non è soltanto «loro», che è molto più lunga dei quattro mesi della difficile transizione alla democrazia. Decideranno, in buona misura, come e quando nascerà la Germania unita, quale collocazione essa avrà nel delicato equilibrio in mutazione del continente, se starà nella Nato e come, se accelererà o frenerà l'integrazione europea. E se dovrà far paura, oppure sarà la molla che farà passare dalle parole ai fatti l'idea di un nuovo ordine di pace e di collaborazione. Perfino le indicazioni che prevarranno sulle riforme economiche, sull'assetto sociale della nuova Rdt, e poi il modo in cui esse si scioglieranno nel futuro Stato unitario.

l'introduzione pura e semplice delle leggi del mercato a cavallo del marco occidentale oppure la transizione verso un ordinamento che garantisca uguaglianza e solidarietà sociale, avranno (hanno già) riflessi immediati sul piano internazionale. Così come quelle giuridiche e istituzionali, relative alla forma in cui avverrà l'unificazione: una cosa sarebbe una Grande Germania realizzata per annessione alla Repubblica federale della Rdt, una cosa diversa, molto diversa anche nei suoi rapporti col resto del mondo, sarebbe uno Stato unitario nato dallo scioglimento di tutte e due le Repubbliche e da un negoziato per la elaborazione di una nuova Costituzione.

Il voto di oggi, insomma, contribuirà in modo decisivo a cambiare l'Europa e il suo equilibrio, e quindi un bel pezzo del mondo, del mondo in cui viviamo anche noi, fuori e lontani dai confini delle due Germanie che esistono e della Germania che esisterà. Che un passaggio così decisivo avvenga pacificamente, attraverso lo strumento più naturale eppure più importante dell'esercizio della democrazia, è un segno di speranza e un motivo di fiducia. Ma se antiche lacerazioni si ricompongono, o perdono di drammaticità, non si deve sottovalutare l'asprezza dello scontro che è in atto sui tempi e sui modi della grande mutazione tedesca ed europea. Tutto sarà diverso se oggi vinceranno gli amici di Kohl o quelli di Willy Brandt, la destra o la sinistra. Poche volte, forse mai nel dopoguerra, una consultazione elettorale è stata così influente, decisiva anche oltre i confini del paese in cui si tiene.

A PAGINA 3

## Studenti da tutta Italia contro il decreto Ruberti Centomila a Napoli La pantera è ancora forte



A PAGINA 9

# Il governo-ombra io lo vedo così

GIANFRANCO PASQUINO

Il governo-ombra può, anzi deve diventare lo strumento fondamentale della riforma del partito comunista e della costruzione concreta di una nuova formazione politica. Alcuni segni, come le dimissioni di Edoardo Vesentini, suggeriscono invece che non solo il governo-ombra non ha dato impulso alla riforma del partito, ma che come struttura autonoma non ha ancora acquisito quella operatività e quella coesione indispensabili a renderlo critico delle scelte governative e propositivo. Pur tenendo conto di tutte le differenze che separano il caso italiano da quello di paesi come la Gran Bretagna e la Repubblica federale tedesca, dove la contrapposizione fra maggioranza e opposizione è essenzialmente di natura bipolare, è opportuno sottolineare che l'ispirazione originaria del governo-ombra in Italia deriva proprio dalla giusta propensione a creare una dialettica bipolare anche nel contesto ita-

liano. Infatti, la forza di una opposizione che si candida al governo si può esprimere al meglio proprio se essa si presenta come una alternativa praticabile, attrezzata, convincente, con idee, programmi e persone immediatamente pronti a sostituire la compagine governativa in carica. Per ottenere questo risultato però, il governo-ombra deve costituire il punto più alto di espressione del partito dal quale deriva. Pertanto, si richiede l'attuazione precisa e l'osservanza rigorosa di alcune regole fondamentali. In primo luogo, le strutture del partito sono «di servizio» al governo-ombra e subordinate al ministro competente, almeno per ciò che attiene l'elaborazione delle linee politiche, mentre mantengono la loro autonomia nei rapporti con la società civile il cui consenso mirano ad ottenere. Non deve in alcun modo emergere un sistema di poteri paralleli fra governanti-ombra e responsabili di partito, con la relativa e grave confusione di ruoli e di compiti. In secondo luogo, il governo-ombra assume collegialmente posizioni, produce delibere, promuove critiche e proposte, e collegialmente le difende, fermo restando che qualsiasi variazione può essere introdotta soltanto con l'assenso del ministro competente. Questi è, comunque, personalmente responsabile sia delle proposte che delle critiche e, naturalmente, della realizzazione dei programmi specifici. In terzo luogo, il governo-ombra si esprime soprattutto, ma non esclusivamente, in sede parlamentare, nel confronto costante e puntiglioso con i governanti in carica. Non è, e non deve mai diventare il terminale passivo di esigenze variamente e spesso confusamente espresse da spezzoni della società civile. Piuttosto, è luogo di elaborazione autonoma e di traduzione flessibile e dinamica di proposte dibattute nel partito, con la nuova formazione politica e con i suoi interlocutori. Per queste ragioni, ed è il quarto punto, i rapporti fra governo-ombra e Congresso del partito o della nuova formazione politica debbono essere chiaramente codificati. Il Congresso gode ovviamente del potere di modificare la linea del governo-ombra, anche sui punti qualificanti. Ma una elementare regola democratica deve prevedere che il ministro-ombra delle cui tematiche il Congresso discute e sulle cui tematiche il Congresso intende esprimersi, abbia il diritto e la possibilità di presentare le proprie posizioni, di argomentarle e di difenderle. A prescindere dalla sostanza (sulla quale sono d'accordo con il ministro-ombra Vesentini), è la forma democratica del dialogo e del contraddittorio che è venuta meno con l'ordine del giorno approvato dal Congresso del

Pci in materia di autonomia delle università.

Non meraviglia che una innovazione di così grande rilievo come il governo-ombra presenti non pochi problemi di funzionamento concreto e incontri non pochi ostacoli, in special modo all'interno di un partito abituato a funzionare secondo logiche diverse. Proprio perché la creazione di un governo-ombra si rapporta esplicitamente alla creazione delle condizioni, anche istituzionali e elettorali, dell'alternativa, e ha effetti sulla trasformazione del partito e sulla costruzione di una nuova formazione politica, di una sinistra di governo, è bene che si discuta approfonditamente degli ostacoli e dei problemi. Ma è anche bene che si sappia che quanto più autorevoli e credibili risulteranno il governo-ombra e i suoi singoli ministri, tanto più credibili e mobilitanti risulteranno le prospettive della nuova formazione politica e della sinistra di governo. Ripensare e rilanciare.

## Bugno stacca tutti e trionfa a Sanremo



A PAGINA 29